Race Vol. B. 5 35

MEMORIE

DI

TOMMASO

DIPLOVATAZIO

PATRIZIO COSTANTINOPOLITANO,
E PESARESE,

RACCOLTE DA ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI
E DIRETTE AL REVERENDISSIMO P. ABATE
DON MAURO FATTORINI CAMALDOLESE.

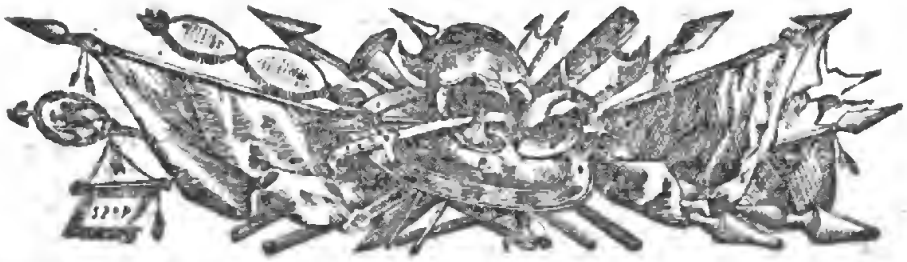
R. Biblioteca di S. E. NAPOLI

IN PESARO; M. DCC.LXXI.

In Casa Gavelli. *Con Licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google



SE fu mia fortuna poter dare al P. Ab. Sarti, di sempre onorata, e a me cara memoria, un contrassegno della mia amicizia nel comunicargli un mio MS. di Tommaso Diplovatazio, contenente le vite de' celebri Giureconsulti, coll' ajuto del quale potesse egli più agevolmente eseguire, per quello almeno risguarda il Collegio Legale, la Storia dell' inclita Università di Bologna, dalla san. mem. di Benedetto XIV. a lui addossata; fortuna non minore reputo ora quella, che mi presentano i vostri comandi, veneratissimo P. Abate Fattorini, di darvi, cioè, una breve, ma esatta contezza del medesimo Tommaso Diplovatazio, Autore di quel MS., anzi ingenuamente vi confesso, che tanto maggiore reputo ora questa fortuna mia, quantochè al piacere di ubbidirvi si unisce anche quello di far meglio conoscere questo illustre mio concittadino, il quale era stato dal Papadopoli sfigurato a segno, che niuno avrebbe saputo più ravvisarlo. Siccome da molti anni vado mettendo insieme tutto ciò, che trovo riguardante la Vita, e le Opere degli uomini illustri di Pesaro, così ò già in pronto qualche capitale per poter eseguire con ispeditezza i vostri ordini. Ma quel molto di più, che a me mancherà, potrà dalla vostra ampia erudizione supplirsi, e dal vostro retto giudizio correggersi tutto ciò, in che avessi io errato, conforme vivamente vi supplico.

Permettetemi però, P. Ab. veneratissimo, che io vi premetta un ristretto di ciò, che di Tommaso Diplovatazio scrisse il Papadopoli nella sua *Histor. Gymnas. Patav. Tom. II. pag.* 43., tantoppiù ch' essendo passate le visioni di lui nella *Bibliotb. med. & infim. Latinit.* del Fabricio, necessario si rende il distruggerle, affinchè altri non venga più indotto in errore. Dice dunque il Papadopoli, che Tommaso nacque in Corinto l' anno, in cui fu presa Costantinopoli, cioè l' anno 1453. di padre, e madre della stessa famiglia Vatazia, e che da ciò assunse il cognome di Diplovatazio; che fu educato presso Tommaso Paleologo, Despota del Pelopponeso, col quale, cacciato questi dalla Morea da Maometto II., sen venne in Italia; che da Giovanni Lascari fu amorosamente ricevuto in casa, da lui in Roma erudito, ed a spese di lui mantenuto in Padova allo studio fino all' anno 1489., in cui il Lascari sen morì; che indi venne Tommaso a Roma mancante di tutto, e che ivi per sostentarsi aprì scuola mercenaria di Fisica, ma che rendendosi chiaro presso gli amatori della Gre-

Digitized by Google

ca erudizione fu chiamato ad insegnare nelle scuole Napolitane; che avendo Carlo VIII. occupato quel Regno, fu fatto prigione da un barbaro Francese, dalle cui mani dopo tre giorni di digiuno liberossi, provando di essere Greco, e non Italiano; che preso poscia nel suo contubernio da uno de' Comandanti Francesi disertonne, fuggendo all' armata del Re Alfonso, il quale tornato in Napoli, avendo esperimentata la fedeltà di Tommaso, lo arricchì di benefizj Ecclesiastici, e lo fece prefetto della Regia Biblioteca; che cangiate poscia le cose, e divenuti di quel Regno padroni gli Spagnuoli, non potendo Tommaso soffrir l' indole aliera di quella Nazione, tornossene a Roma, ed ivi acconciossi in corte del Cardinal Niccolò Fieschi, presso cui visse fino all' ultima vecchiaja, e morì nel 1534. in età di novanta, e più anni. Tutto questo il Papadopoli; e sul fondamento, dic' egli, della vita, che di se medesimo scritta aveva il Diplovatazio nella sua Opera *de Claris Jurisconsultis Græcis, & Latinis*. Or chi crederebbe mai, che tutto questo fosse una pretta, e mal tessuta favola? Eppure è così, come or toccherete con mano.

Il Fontanella nella sua *Bibliotb. Legal.* dice di Tommaso Diplovatazio, che *ejus vitam scripsit Joannes Baptista Egnatius*. Sarebbe stata fortuna ben grande di Tommaso, che un Letterato di tanto grido, qual fu l' Egnazio, scritta avesse la di lui vita; ma tengo io per fermo essere questa un' altra visione del Fontanella. Il P. degli Agostini M. O. che diligentissimamente scrisse la vita dell' Egnazio, la qual fu stampata nel Tomo XXXIII. della Raccolta d' Opuscoli del vostro benemerito P. Ab. Calogerà, e che annoverò tutte le opere di lui e stampate, e MSS., nulla ne disse. Disse soltanto, che l' Egnazio lodò Tommaso, perchè da lui ebbe alcun lume per emendare le sue annotazioni alla Storia Augusta stampate dopo i suoi Cesari *in Ædibus Aldi* 1516.; il che non altro prova, che la loro amicizia, della quale abbiamo ancora altri riscontri.

Le notizie dunque, che son per darvi di Tommaso, le ò prese da due vite di lui, che presso di me si conservano MSS. La prima di Autore anonimo, che scriveva vivente il medesimo Tommaso, un estratto della quale ò di mano di Girolamo Ardizio, Nobile Pesarese, e coetaneo dello stesso Diplovatazio. L' altra di Gio. Matteo Pigna pur Pesarese, ma abitante in Venezia, il quale essendo con doppio vincolo di parentela alla famiglia Diplovatazia congiunto, poichè aveva egli per moglie una Nipote di Apollonia degli Angeli, seconda Consorte di Tommaso, e maritata avea Lucietta, sua figlia, in Valerio, figliuolo di Alessandro, nato dai nominati Tommaso, ed Apollonia, ben saper dovea anche per relazione e della propria moglie, e del suo genero, cui diresse la vita dell' Avo, tutto ciò, che al medesimo apparteneva. A queste notizie, rettificate però, ove trovate io l' abbia meno che sussistenti, aggiugnerò quelle ancora, che ò rilevate dai pubblici Libri, che si conservano nel nostro Archivio secreto, e dalle carte della medesima Famiglia Diplovatazia, secondo uno spoglio, ch' io ne avea, non potendo ora, per trovarmi in Campagna, riconoscerne gli Originali presso il sig. co: Francesco Maria di Montelabate, che della nominata famiglia è rimasto erede.

Per

Per quanto per altro poſſa io eſſere intereſſato a rilevare lo ſplendore della Famiglia Diplovatazia, e perchè per via di femmine conto anch' io tra miei aſcendenti il medeſimo Tommaſo, e perchè l' ultima femmina di quella Caſa per nome Alda fu moglie di Annibale degli Abati Olivieri, mio Pro-Zio, nondimeno non mi fermerò ad addurre le prove della diſcendenza di quella dell' Auguſto Giovanni Vatazio, che regnò in Coſtantinopoli. Nulla queſto contribuirebbe a conoſcer Tommaſo, che decaduto dalle avite grandezze, ſi vide ridotto alla condizione di nobiliſſimo sì, ma privato Gentiluomo Peſareſe.

Nacque dunque Tommaſo in Corfù il dì 25. di Maggio 1472. da Giorgio Diplovatazio, e Maria Laſcari, ſecondo afferiſce il citato Pigna; ma temo io molto, che corſo ſia errore nel numero dell' anno, e che debba la naſcita di Tommaſo fiſſarſi al 1468. Certamente egli medeſimo nel dar conto del ſuo ſolenne addottoramento ſeguìto in Ferrara il dì 13. di Agoſto 1490., di cui a ſuo luogo parlerò, dice di eſſere ſtato allora in età di 22. anni, *anno ætatis meæ* 22.. Non dubito, che, come credo io, che ſia corſo errore nel numero ſegnato nella vita del Pigna, così potrebbe creder altri, che l' errore foſſe nel mio MS., in cui doveſſe leggerſi *ætatis meæ anno* 18.. Ma, ſe ſi oſſerverà, che nell' anno 1489. venne a Peſaro Tommaſo chiamato da Cammilla Sforza per eſercitarvi una giudicatura di molta riputazione, e che nel 1492. fu da Giovanni Sforza eletto Avvocato Fiſcale della ſua Camera, come dirò in appreſſo, carica la più geloſa, che dar quegli poteſſe, poco veriſimile ſembrerà, che veniſſe alla prima invitato un giovanetto di ſoli 17. anni, e che alla ſeconda promoſſo foſſe in età di 20. anni; ed è aſſai più probabile, che ancor di 21. anni ſembraſſe troppo giovane per la prima, onde Cammilla non oſtante mandollo a Perugia, e fu ſempre gran favore quello di Giovanni di deſtinarlo alla ſeconda, benchè di ſoli anni 24.. Si aggiugne, ch' eſſendoſi egli accaſato la prima volta nel 1494. meno inveriſimile ſembra, che a queſto legame ſi ſoggettaſſe in età di 26. che nell' età di ſoli 22. anni. Per tutte queſte ragioni amo meglio di credere corſo l' errore nella vita del Pigna, e di fiſſare l' anno natalizio di Tommaſo al 1468.

Il dotto Fabricio, che nella ſua *Biblioth. Græc. Tom. XII.*, come dirò, parlò del noſtro Tommaſo, lo credè figliuolo *unius ex tribus illis Diplovatatiis, qui ex Imperatoris Joannis Vatatzæ A. C.* 1255. *defuncti genere oriundi poſt captam Conſtantinopolim in Italiam venerunt A.* 1454. *teſte Cangio p.* 224. *Famil. Byz. ex Philelfi lib. XII. Epiſt. pag.* 143.. Ma temo io, che non regga il ſoſpetto del Valentuomo. Il Filelfo *VI. Idus Martias* 1454. ſcrive da Milano *Venerunt nudius ſecundus Mediolanum ex Urbe Roma Nobiles Viri tres Conſtantinopolitani, & hi quidem Diplovatazae, qui*, &c. Ma Giorgio, che fu certamente il Padre di Tommaſo, come appariſce dal paſſaporto, che or vi riferirò, non pensò a trasferirſi nelle parti Occidentali, che nel 1457. Furono dunque quelli, de' quali parla il Filelfo, altri Signori della medeſima famiglia Diplovatazia; tanto è vero, che non aſſunſe Tommaſo il primo un tal cognome, come il Papadopoli

ſpacciò, male applicando a Tommaſo, ciò, che il Cangio diſſe in genere della famiglia Diplovatazia: *Extitit denique Conſtantinopoli Diplovatazarum familia ita cognominata, quod qui ei nomen dedit utroque parente ex Vatatzis ortum duceret.*

Di Giorgio padre di Tommaſo due documenti erano in Caſa Diplovatazj, che ben volentieri vi traſcrivo, facendoci eſſi conoſcere non ſol ciò, che ò detto, ma qualche accidente ancora di quella famiglia. Il primo è un paſſaporto del Cardinal Patriarca d' Aquileja, Legato della Crociata, dato in Rodi il dì 5. di Agoſto 1457., l' altro è una bolla di Siſto IV. data in Roma octavo Idus Novembris 1477. Eccoli:

„ Ludovicus Miſ. Div. Tit. S. Laurentii in Damaſo S. R. E. Presbyter „ Cardinalis, & Patriarcha Aquilegien. Domini Papæ Camerarius, & Apo„ ſtolicæ Sedis Claſſis Legatus de Latere. Univerſitati veſtræ per præſen„ tes Literas manifeſtamus, & notum facimus, quod dilectus in Chriſto „ Nobilis Dominus Georgius Diplovatatius de Conſtantinopoli Græcus, „ ex Imperiali ſobole genitus, harum noſtrarum exhibitor, tanquam vir „ probus, & fidelis poſt captionem Civitatis Conſtantinopolitanæ, Domi„ nus fuit Oppidi nuncupati Caſtri in Inſula Stalliminea, & totius ipſius „ inſulæ, qui Nobis, & Sedi Apoſtolicæ dictum locum, ac totam inſulam „ prædictam reſtituit, & conſignavit; & poſtea in recuperando alia loca, „ ac in aliis negotiis s. Cruciatæ bene, laudabiliterque ſe geſſit, ac varia, „ & multa damna a Turchis propterea ſuſtinuit. Nunc autem cum licen„ tia, & gratia noſtra ad partes Occidentales ſe tranſiturum dicit. Qua„ propter illum Univerſitati veſtræ, ac veſtrorum ſingulis in Domino „ commendamus, mandantes omnibus ſubditis S. R. Eccleſiæ, & quibuſ„ cunque Officialibus, ac perſonis Sac. Claſſis Apoſtolicæ, quatenus ei„ dem Domino Georgio per quaſcunque terras, & quæcunque loca tam „ per terram, quam per aquam proficiſcenti nullum penitus damnum, „ nullam injuriam, moleſtiam, vel offenſam, aut familiæ ſuæ inferre præ„ ſumant. Quin potius cum reverentia Dei ſuſcipiant favorabiliter com„ mendatum cum omni familia ſua. Dat. Rhodii ſub noſtri ſecreti impreſ„ ſione ſigilli die 5. menſis Auguſti MCCCCLVII. Pontif. Sſmi in Chri„ ſto Patris, & Dñi Noſtri Dñi Callixti Div. Prov. Papæ III. an. III.

HUMBERTUS.

„ Sixtus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Univerſis Chriſtifidelibus præ„ ſentes literas inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Pium, „ & meritorium apud Deum, &c. Cum itaque, ſicut accepimus, olim „ poſt deperditam Civitatem Conſtantinopolitanam, & ab impiiſſimis Chri„ ſti nomini Turcis hoſtibus captam, & ſubjugatam, Dilectus filius Geor„ gius Diplovatazi, olim Nobilis Conſtantinopolitanus, ex Imperiali ſo„ bole genitus, qui Dominus fuit Oppidi nuncupati Caſtri in Inſula Stel„ liminea, & Caſtrum, & inſulam hujuſmodi tenebat, zelo fidei accenſus „ illam bon. mem. Lodovico tit. s. Laurentii in Damaſo Presbytero Car„ dinali tunc in partibus illis Apoſtolicæ Sedis Legato reſtituere, & con„ ſignare...., ac tempore illo in negotiis Cruciatæ, bene, ac laudabili-

„ ter

„ ter ſe geſſerit, multaque mala, & damna ab ipſis Turcis pertulerit. Et „ poſtquam dicti Turci Caſtrum, & inſulam hujuſmodi habuerint, ab eiſ„ dem multas perſecutiones paſſus extiterit; ac noviſſime ſuperioribus die„ bus duo ejus filii ex Corcyra inſula, ubi domicilium habebat, verſus „ Apuliam navigantes ab ipſis perfidis Turcis capti, & Conſtantinopolim „ delati, ac in manibus præfati Turci poſiti fuerint, quos aut neci trade„ re, aut fidem Catholicam abnegare facere decreverat, niſi ſe quingen„ tis ducatis Venetis ab ejus manibus infra certum tempus tunc expreſſum „ ſe redimere promiſerint; quod etiam ad preces nonnullorum Mercato„ rum Chriſtianorum in dicta Civitate Conſtantinopolitana commorantium „ obtinuerint. Nos igitur ne eoſdem Captivos fidem prædictam abnegare, „ vel in Turcarum eorumdem manibus mori contingat, illos ab ipſorum „ Turcarum manibus eripi deſiderantes, ac cupientes, ut fideles prædicti „ pro eorumdem captivorum liberatione eo promptius manus porrigant ad„ jutrices, quo, &c. propterea ipſis vere pœnitentibus, & confeſſis, qui „ pro liberatione, & redemptione prædictorum duorum Captivorum prædi„ cto Georgio, aut alteri ejus nomine manus porrexerint adjutrices, ut „ præfertur, duos annos, & totidem quadragenas de injunctis eis pœniten„ tiis miſericorditer relaxamus; præſentibus quouſque præfati duo captivi „ liberati fuerint, & non amplius valituris. Dat. Romæ apud Sanctum Pe„ trum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLXXVII. Octavo Id. No„ vembr. Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

„ Gratis de Mandato Ssmi D. N. Papæ.
„ Jo. de Sales.
„ E. Bonadeis.

A. Trapezuntius gratis.

Sette figli tra maſchi, e femmine ebbe Giorgio, ſecondo narra il Pigna da Maria Laſcari, l' ultimo de' quali fu il noſtro Tommaſo. Due di eſſi rimaſti eran forſe in Corfù, quando il Padre partinne, e nel venir poi a raggiugnerlo in Italia caddero in potere dei Turchi. Che di loro avveniſſe non ſo. So, che Giorgio dopo eſſerſi fermato per tre anni in Corfù, ſi era ricovrato a Brindiſi, donde dopo due anni di ſoggiorno nel 1477. ſull' avviſo forſe della prigionia dei detti figli, traſeriſſi colla famiglia a Napoli per implorar ſoccorſo da quel Re; ma o non ottenendolo, o non eſſendo queſto proporzionato al biſogno, laſciata ivi la moglie, e la famiglia, portoſſi a Roma a ſupplicare il Papa di ajuto, da cui non avendo riportato altro, che la riferita bolla, paſsò in Iſpagna, dove con buone condizioni entrò al ſervizio di quel Monarca, e nelle guerre di Granata laſciò la vita.

A una tal nuova Coſtantino Laſcari, cugino di Maria venne da Meſſina, ove profeſſava Lettere Greche a Napoli, e richieſe di condur ſeco Tommaſo per iſtruirlo nelle lettere; ma non ebbe coraggio la madre di allontanarlo da ſe, e volle piuttoſto, che in Napoli riceveſſe il figlio ſotto gli occhi proprj la ſua educazione. Fu dunque, ſiccome narra il Pigna, iſtruito Tommaſo nella Gramatica da Gioviano Pontano, e da Carlo Sorrentino; indi mandato a Salerno ſtudiò Logica, e in età di dodici

anni tenne ivi nella Chiesa di s. Matteo pubblica conclusione. Ma presso ad insinuazione di Antonello da Sanseverino, Principe di Salerno, che mosso dai talenti, e dalle disgrazie di Tommaso preso aveva ad amarlo, si appigliò agli studj Legali, avendoli a tal fine quel Pr. regalata una Istituta. A questa dunque egli applicossi sotto Antonio da Croce, e per precettori ordinarj ebbe la mattina Niccolò Capograsso, e la sera Carlo da Ruggine. Da questi principj restò fissata la sua vocazione, onde richiamato dalla Madre a Napoli seguitò i medesimi studj sotto Antonio de Bathimo, e Francesco de Balvino.

Tutto ciò si riferisce dal Pigna, il qual però per quello risguarda l' istituzione data a Tommaso dal Pontano vuolsi intendere con qualche discrezione; poichè essendo il medesimo Pontano fin dal 1463. Consigliere, Segretario, e Commissario del Campo del Re Ferdinando primo; come ben provò il dottissimo, e diligentissimo, e mentre visse per amicizia a me congiuntissimo, Apostolo Zeno Diss. Voss. Tom. II. p. 151. non è credibile, che si applicasse di poi ad istruir fanciulli nelle lettere. Ma attestandoci il Facio di *Viris illustribus*, che Pontano *ab adolescentibus quibusdam humanitatis studia ingredi cupientibus rogatus ludum aperuit*, possiam credere, che tra questi, che ammise il Pontano in sua Casa, e che de' suoi lumi, e della sua direzione profittarono, vi fosse ancor Tommaso; e ben meritava egli di essere da quel gran letterato con particolar benignità accolto non meno per l' alta sua nascita, e per lo stato compassionevole di sua fortuna, che per l' ampiezza de' suoi talenti, che fin d' allora in modo particolare comparir doveano. Gli altri, che dal Pigna si assegnano per maestri di Tommaso, sono a me affatto ignoti; potrei solo dubitare, che non Francesco de Balvino, come leggesi nel Pigna, ma Francesco de Bultino fosse quegli, che nelle Leggi istruì Tommaso, giacchè di questo scrisse egli la vita, e se pel laceramento dell' ultima carta del mio MS. conforme a suo luogo dirò, non fosse la medesima mancante, potrei coll' autorità stessa di Tommaso ridurre il dubbio a certezza, poichè non avrebbe egli lasciato di ricordare, come degli altri à fatto, la istruzione da lui ricevuta; ma di questa vita non altro ci è rimasto, che il principio, che interamente vi trascrivo. *Franciscum de Bultino Civem Neapolitanum iisdem temporibus* [avea di sopra Tommaso nella vita precedente di Battista dell' Ordine de' Minori espresso l' anno 1483.] *apud doctos Neapolitanos egregium prædictis Claris doctoribus annumerandum puto, eo quod non modo Neapoli legendo, & scribendo*. Che se in quel tempo il Diplovatazio era in Napoli occupato nello studio delle leggi, e se le leggi insegnava in Napoli *legendo* Francesco de Bultino, non senza ragione dubitar potrei, che per errore nel MS. del Pigna si legga il nome dell' ignoto Francesco de Balvino.

Ma, o Bultino, o Balvino che fosse il Precettor di Tommaso, dovette questi in breve abbandonarlo; poichè, invitata Maria Lascari da Mess. Demetrio Spandolino, suo parente, trasferissi a Venezia con tutta la famiglia. Chi fosse questo Demetrio Spandolino non è a mia notizia; la parentela però, ch' egli ebbe con Maria Lascari dovrebbe farlo creder Gre-

co,

co, quando ancora a noi mancaſſe la preciſa teſtimonianza di Tommaſo, il quale un altro Spandolino chiama Patrizio Coſtantinopolitano, e ſuo parente, parlando nella vita di Giuſtiniano di una raccolta delle Novelle in Greco, *quæ mag. Eques Dominus Matbæus Spandolinus Patricius Conſtantinopolitanus, affinis meus, promiſit ex Græcia in Italiam tranſportare, ſed morte præventus non potuit*. So bensì, che la famiglia Spandolini molta dipendenza ebbe dagli Sforzi, noſtri Signori, avendo oſſervato, che a nome di Giovanni Sforza, Signore di Peſaro, avea fin dai 16. Settembre del 1500. Sebaſtiano Spandolino ricevuto da Matteo Tiepolo, Patrizio Veneto ducati mille d' oro *nomine mutui, aut pro parte dotis Illmæ Dominæ Juniperæ, nunc Conſortis præfati Illmi Dñi*, come appariſce da un rogito di Giovanni Germani dei 23. Dicembre 1504., e che dallo ſteſſo Giovanni Sforza venne anche il detto Nobil Uomo Sebaſtiano Spandolino da Venezia ſuo famigliare, con mandato di procura, fatto il dì 30. Settembre 1503. per rogito dello ſteſſo Notajo, coſtituito ſuo Procuratore, per contrarre in di lui nome il ſuddetto Matrimonio.

Ma tornando a Tommaſo; era ben naturale, che dopo giunto a Venezia ſi traſportaſſe a Padova per continuare ivi i ſuoi ſtudj ſotto que' celebri maeſtri, che ſiccume in ogni tempo, così allora principalmente fiorivano in quello ſtudio. In fatti nel 1486. colà portoſſi, e ſotto la diſciplina di Giaſone, nato anch' eſſo in Peſaro, come anche lo ſteſſo Diplovatazio nella di lui vita atteſta, incominciò egli i ſuoi ſtudj. Nella citata vita così Tommaſo afficura, dicendo di Giaſone, che *ſuper primam Cod. anno ſequenti* 1486. *perutiliter commentatus, quo anno Paduæ ſub ipſo ſtudere incœpi; anno vero* 1487. *primum ff. vetus mirabiliter commentatus eſt*; e nella vita di Bartolo, che leggeſi ſtampata dal Fabricio Biblioth. Græc. Tom. XII. pag. 555. al cap. 5. *Memini etiam Jaſonem Paduæ cum legeret, l. cum nota de Tranſact. dixiſſe viva voce, &c.* Nelle leggi Canoniche fu diſcepolo di Antonio Corſetti, come lo ſteſſo Tommaſo ne rende certi, ſcrivendo nella vita di lui, che da Bologna *cum poſtea a Dominio Venetorum anno Domini* 1486. *publice, & majori ſalario ad lectionem de mane in Jure Canonico vocatus fuiſſet, Paduæ diſputando, docendo, & conſulendo multum claruit. Sub eo jus Canonicum audivi, ibique* (non vi ſarà diſcaro intendere queſta particolarità, da cui rilevarete quanto dal Corſetti foſſe ſempre pregiato Tommaſo) *ibique compoſuit tractatum de poteſtate, & excellentia regia, &c. Denique ab Alexandro VI. ſummo Pont. vocatus ad Curiam Romanam ſe tranſtulit, & tranſeundo per Civitatem Piſauri mihi donavit tractatum prædictum de poteſtate, & excellentia regia, qui noviter ſtampatus erat.*

A queſti precettori due altri ne aggiugne il Pigna, cioè Giovanni Campeggi, e Bartolommeo Soccino. Ma preſe egli certamente equivoco, poichè nulla di ciò dice Tommaſo nelle loro vite, come fatto avrebbe ſe foſſe ciò ſtato vero, veggendoſi quanto grata memoria abbia egli fatto di tutti i ſuoi maeſtri; e quanto al Soccino impoſſibile è, che Tommaſo in Padova l' udiſſe, non eſſendo egli andato a profeſſare in quella

Uni-

Univerſità, che dieci anni dopo, che Tommaſo ne partì, e manifeſtamente apparendo dalle erudite ricerche del Fabrucci *Collect. Præcipuor. Monument. quæ Rei Piſanæ, &c.* ſtampate nel Tom. XXXIV. della Raccolta Calogeriana, che negli anni 86. 87. 88., che Tommaſo fu in Padova, il Soccino profeſſava in Piſa.

Tre anni fermoſſi Tommaſo in Padova, e dice il Pigna, che leſſe ivi pubblicamente l' iſtituta nel 1489.. Nell' anno certamente vi è errore, poichè è certo, che nel 1489. Tommaſo era in Perugia; ma sbaglio vi è ancora nella coſa riferita; ed eſſendo Tommaſo in quel tempo molto giovane, e non ancora addottorato, mi perſuado, che la lettura, che accenna il Pigna, foſſe una ſpecie di concluſione, ch' ei teneſſe ſopra l' iſtituta, o qualche altra parte della Legge, ovvero una di quelle prove, colle quali ſi eſpongono al Pubblico i più valenti Scolari. Così appunto fece in Padova il ſoprallodato Bartolommeo Soccino, il quale al riferir del Papadopoli Tom. 1. p. 230. *Patavii quoque nondum Doctor differuit.*

Da Padova probabilmente nel 1488. paſsò Tommaſo colla Madre a Peſaro, chiamatovi da Cammilla Sforza, che con Giovanni ſuo figliaſtro vi dominava per eſercitarvi la carica di Vicario delle appellazioni, e gabelle. Qual foſſe il motivo, per cui ebbe Tommaſo queſto invito, non poſſo determinarlo. Per quanta eſpettazione poteſſe far egli per lo ſtraordinario talento ſuo di ſe concepire, par nondimeno, che qualche altra ragione faceſſe a lui meritare la protezione di queſta Principeſſa. Tanti Greci Signori ridotti fuggiaſchi moſſero ſenza dubbio la compaſſione de' Principi Italiani; nè i Signori della Caſa Sforza dovettero eſſere men ſenſibili degli altri, o meno pronti a beneficare quegli eſuli illuſtri. Troviamo in fatti, che a Peſaro ſi ricoverarono, e ſi ſtabilirono i Comneni, i Palcologhi, e gli Angeli. A queſta cagione generale ſi ſarà unito forſe qualche particolar riflesso. E chi ſa, che quella correlazione, che, come ſi è accennato, ebbero con i noſtri Sforza gli Spandolini di Venezia, non ei aveſſe la ſua gran parte? Certamente non al ſolo Tommaſo furono riſtrette le beneficenze di Cammilla Sforza, ma ſi eſteſero anche a Leonora di lui nipote, e figlia di Demetrio ſuo fratello, alla quale la medeſima Cammilla aggiunſe del ſuo 300. fiorini d' oro di dote, come appariſce da un Iſtrumento di quietanza fatto il dì 12. Gennajo 1504. per rogito di Domenico Zucchella Notajo.

Comunque ſia, fu, come ò detto, chiamato Tommaſo a Peſaro da Cammilla; ma veggendolo Ella ancora sbarbato, deliberò di renderlo più atto a ſoſtenere l' impiego, cui lo avea deſtinato, col mandarlo prima a Perugia ſotto la diſciplina di Baldo Bartolini, Pietro Filippo Corneo, e Pietro degli Ubaldi, dei quali ſuoi Precettori nelle reſpettive vite loro feee lo ſteſſo Tommaſo ricordanza, dicendo del Bartolini *Floruit anno Domini* 1489. *quo anno ſub eo audivi ſecundam partem infortiati*, poi del Corneo *a Sixto ſummo Pontifice revocatus in Patriam fuiſſet, anno Domini* 1489. *quo anno ſub eo audivi 6. lib. C. & multoties cum eo de lectionibus publicis contuli*; e finalmente dell' Ubaldi *Floruit Peruſii anno Domini* 1489.

ſub

ſub quo audivi tractatum de judic. extraordin. Ne' pochi meſi, che in Perugia ſi trattenne, talmente ſi diſtinſe Tommaſo, che volendo il Bartolini far laureare il ſuo figliuolo, ſcelſe Tommaſo per uno dei due aſſiſtenti al Candidato, ſecondo il coſtume di quella Univerſità; il che dal medeſimo Tommaſo fu anche modeſtamente ricordato nella vita di ſopra citata di Baldo Bartolini. *Hic habuit filium nomine Marianum excellentiſſimum ſocium meum Peruſii, qui nunc lectiones meridianas non ingenio inferior Patri publico ſalario legit; qui cum fuiſſet Doctoratus anno Domini* 1489. *electus fui ab ipſo Domino Baldo inſimul cum Domino Portugallenſi doctiſſimo Scholari, qui tractatum de ſecuritate navium compoſuit, ad ipſum ſociandum per plateam Peruſinam, ut moris eſt Peruſii, duos Scholares provectos aſſociare doctorandum.*

Al ritorno da Perugia trovò Tommaſo partita di Peſaro Cammilla; poichè ai 13. di Novembre del medeſimo anno 1489. con approvazione del Papa rinunziò ella a Giovanni Sforza ſuo figliaſtro la ſua porzione nella Signoria di Peſaro; e dopo ſegulto il matrimonio di eſſo Giovanni colla Gonzaga, ſorella del marcheſe di Mantova, ſe ne partì Cammilla di Peſaro ai 7. di Maggio del ſeguente anno 1490. per ritirarſi al Caſtello delle Torricelle nel Parmigiano da Lei preſo *in ſolutum* a conto di ſue doti, per attendere ivi quietamente all' anima ſua, come nella medeſima rinunzia ſi eſpreſſe. Ma protezione non minore ebbe Tommaſo da Giovanni, dal quale fu dichiarato toſto ſuo Gentiluomo, e paſsò poi con di lui licenza a Ferrara, ove nel medeſimo anno 1490 ai 13. di Agoſto ſu laureato per mano di Gio. Maria Riminaldi, ſiccome nella vita di eſſo Riminaldi ci ſcriſſe *Iſte* [il Riminaldi] *doctiſſimus vir fuit meus promotor, & ab ipſo fui præſentatus, & mirum in modum honoratus in famoſiſſima Ferrarienſi Civitate, in qua ad dignitatem doctoratus aſſumptus fui anno Domini* 1490. *Ind.* 8., *& die* 13. *Auguſti, prout in libro ſecreto Collegii continetur, & mihi fuit aſſignatus in punctis l. cum quid D. ſi cert. petat. & l. filia C. de collat. & favente Divina gratia fui ab omnibus ipſis ejuſdem Collegii doctoribus unanimiter, & concorditer, ac ipſorum prorſus nemine diſcrepante cum laude magna, & ſummo honore in eadem Juris Civilis facultate approbatus, & ſufficiens reputatus, & habitus, anno ætatis meæ* 22.

Tornò così Tommaſo a Peſaro non ſol fornito di dottrina, ma fregiato anche delle inſegne di quella, ad eſercitare la ſua carica, dalla quale ben preſto paſsò ad una maggiore, poichè eſſendo morto nel 1492. Almerico Almerici Dottore di gran nome, ed Avvocato Fiſcale della Camera dello Sforza, Giovanni gli ſoſtituì toſto in quel decoroſo, ed importante impiego lo ſteſſo Tommaſo.

Nel ſeguente anno 1493. inſorſero tra i molti Dottori, e Cavalieri, dei quali abbondava il Conſiglio di Peſaro in quella età, delle diſpute intorno alla precedenza; per metter fine a tante gare Giovanni Sforza nel giorno di Natale di quell' anno pubblicò un Decreto *ſuper præcedentia Doctorum*. Mi luſingo, P. Rmo, che a voi non diſpiacerà, che io vel traſcriva dal lib I. *Decret.* eſiſtente nella pubblica Segreteria, in cui trovaſi regiſtrato,

come

come un monumento, il quale non ſolamente prova, che in quel tempo non ſtava Tommaſo *rerum omnium inops* a inſegnar mercenariamente fiſica in Roma, come ſognò il Papadopoli, ma trovavaſi in Peſaro, benchè in età di ſoli 25. anni in luminoſa carica, e molto ſtimato; ma ancora dà una giuſta idea del penſare di que' tempi.

Decretum, quo modo Milites, & Doctores incedere, & procedere habeant.

JOannes Sforcia de Aragonia, Comes Cotignolæ, Piſauri, &c. Ad perpetuam rei memoriam. Sæpiſſime ſumus arbitrati nihil eſſe, quod magis, ac magis optimum deceat Principem, quam die, & nocte negotiis occupari, curis excitari, & aſſiduis cogitationibus diſtrahi pro ſubditorum ſuorum ſalute, pace, & commodo. Sed præclarius eorum cauſa his inſtantius intendere rebus, ferventius vacare, & operoſius ſolicitudinem impertiri, quibus inter eos, præciſis diſſidiorum radicitus *vepribus*, & litigiorum amfractibus omnino ſeductis, pacis tranquillitas vigeat, concordiæ unitas invaleſcat, & animorum idemptitas perſeveret; cum amor, & gratia ea ſint, quibus omnia & regantur, & augumententur, odium vero, & diſcordia, quibus decreſcant, & diſſolvantur; & tanto uberioris fructus ea eſſe noſcuntur, quanto id obſervari contingat inter Doctores, & Equites, & Milites cujuſcunque gradus, & conditionis, qui uti alios, & virtutibus, & moribus illuſtriores anteire debent, ita ceteris inferioribus pacis, & concordiæ exemplum bene, & pacifice vivendi de ſe tam publice, quam privatim exhibeant. Dudum ſiquidem ſuborta contentione inter Doctores, & Milites Civitatis noſtræ Piſauri, quis eorum præferri debeat, dum in hominum conventu aſſiſtunt, aut deambulant, hoc in perpetuum valituro decreto hujuſmodi ambitioſam diſcordiam extirpantes, motu proprio, & ex certa animi noſtri ſcientia, & de noſtræ plenitudine poteſtatis, decernimus, mandamus, & volumus ut ex Doctoribus antedictis, qui ſunt, & in futurum erunt noſtri dominii ſubditi, & Civitatis noſtræ Piſauri cives, & habitatores, is aliis præferatur in quocunque loco, in quo convenire contingat, qui prius doctoratus honorem ſub rigoroſo examine in ſtudio generali aſſecutus fuerit, ſive ſit artium, & medicinæ doctor, ſive juris civilis, & canonici, aut juris civilis tantum, aut juris canonici tantum, non obſtante quod qui poſterius Doctor fuerit, alleget ſe eſſe doctorem etiam juris canonici, & non obſtante etiam, quod poſterior doctor alleget ſe equeſtris dignitatis titulo inſignitum, dummodo non conſtet, quod pro quolibet gradu Communis Piſauri ad minus ſolvat in communi lib. 4. bononenor. pro ejus rata duntaxat, quia tunc Doctores, & Milites aliis præferantur doctoribus, qui non ſint hujuſmodi gradus prerogativa inſignes, & non obſtante etiam, quod allegent, ſe eſſe Contubernalem noſtrum, & non obſtante etiam quod ſe aſſereret eſſe Advocatum Cameræ noſtræ Fiſcalis, niſi de contubernali Advocato Fiſcali per nos continget aliter ordinari. Et poſtremo, non obſtante, quod quis natus eſſet in comitatu noſtro Piſauri, dummodo dictæ noſtræ civitatis ſit civis, & perpetuus habitator, &

do-

doctor. Ii vero noſtri cives, qui erunt ſolummodo decorati Equeſtri dignitate, omnibus doctoribus præferantur qui non fuerint milites, & ſolvant in communi pro quolibet gradu dictas 4. libras; circa hoc tamen etiam noſtro arbitrio aliter ordinandi ſemper ſalvo. Et ut præſens hoc noſtrum decretum ſimul edatur, & exequatur, ut exemplis in futurum intentio noſtra magis innoteſcat, operæ pretium eſſe ducimus doctores, tam medicos, quam Juriſtas ſubditos noſtros, qui in præſentia vitam exigunt infraſcripto modo ordinandos eſſe, videlicet:

Dominus Joannes Ludovicus de Farneris ſit primus in ordine.

D. Nicolaus de Sajano, Legum Doctor ſecundus, qui poſtea præceſſit, quia factus Eques a ſummo Pontifice.

Magiſter Camillus de Leonardis, artium, & medicinæ doctor tertius.

Magiſter Zaccarias, artium, & medicinæ doctor quartus.

D. Ludovicus de Candelaria, Legum doctor quintus.

D. Dinus de Regnarolis, Legum Doctor, ſit in ordine ſextus.

D. Vincentius de Fidelibus, Juris Utriuſque Doctor ſeptimus.

D. Petrus Ludovicus de Fano, Legum Doctor, de Saracenis civis, & habitator Piſauri, ſit in ordine octavus.

Magiſter Ippolitus de Dominicis, artium, & medicinæ doctor nonus.

D. Joannes Matthias de Janottis, Legum Doctor decimus.

Magiſter Jo. Franciſcus de Arditiis, artium & medicinæ doctor undecimus.

D. Thomas Conſtantinopolitanus, Legum Doctor, habitator Piſauri, & Advocatus Cameræ ſit in ordine duodecimus.

D. Julius de Alexandris Magagninis Piſaurenſis, Legum Doctor XIII.

D. Angelus de Clementibus de Piſauro, Legum Doctor XIV.

Spectabilis vero artium, & medicinæ Doctor Magiſter Auguſtinus de Angelis Piſaurenſis, habitator Venetiis, incedat ſecundum tempus ſui doctoratus aſſumpti prout ſupra. In cæteris decretum extitit.

Addentes, quod ſi quis huic noſtro decreto contraſecerit, incurrat de facto in pœnam vigintiquinque ducatorum noſtræ Cameræ applicandorum, & ſimiliter quotiens contingerit, nomine noſtro eos evocari debere, ut conveniant aliquo in loco ſecundum quod continget fieri de noſtro mandato, ſi quis ex eis non comparuerit eo in loco, tunc, & eo caſu intelligatur contraveniſſe huic noſtro decreto, & in eandem pœnam incurriſſe, niſi de canonico impedimento per duos idoneos teſtes probaverit Domino Poteſtati noſtro Civitatis Piſauri, qui pro tempore fuerit, vel alii, cui mandabimus dictam probationem fieri debere, & quilibet poſſit accuſare, & denunciare, & ei credatur cum ejus juramento, & uno bono teſte, & habeat tertiam partem dictæ pœnæ in utroque dictorum caſuum.

In Chriſti Salvatoris, & Domini Noſtri, ejuſque Beatiſſimæ Matris Virginis Mariæ nominibus, Amen. Anno a Nativitate ejuſdem Domini, & Dei noſtri Jeſu Chriſti milleſimo quadringenteſimo nonageſimo tertio, Indictione undecima, tempore Ssmi Dñi Noſtri Domini Alexandri Divina Providentia Papæ ſexti, & die vigeſima quinta Decembris in die Nativitatis ejuſdem Salvatoris noſtri. Supraſcriptum Decretum præfat. Ill. Dñi noſtri

editum

editum ſuper præcedentia dictorum Militum, & Doctorum, lectum, & publicatum fuit de commiſſione, & mandato præfati Illmi Domini noſtri monitione elegantiſſima ſuæ Ill. præcedente facta infraſcriptis Dominis Doctoribus præſentibus, & intelligentibus per me Joannem de Germanis Cancellarium Communis Piſauri, & Notarium præfati Ill. Domini de verbo ad verbum in camera Jardini domor. reſidentiæ præfati Ill. Domini noſtri in Civitate Piſauri in præſentia dictor. clariſſimor. Dominor. Doctorum, videlicet Magiſtri Zaccariæ Phiſici, D. Ludovici de Sigualdis de Candelaria, Domini Diini de Regnarolis, D. Vincentii de Fidelibus, Magiſtri Ippoliti, D. Joan. Matthiæ de Janotiis, Magiſtri Jo. Franciſci de Arditiis, D. Thomæ de Conſtantinopoli, D. Julii Magagnini, & dicti Dñi Angeli Clementis prædictorum; præſentibus ſpectabilibus, & clariſſimis Doctoribus Domino Joanne Franciſco Capinſaccho de Arimino, honorando Prætore Civitatis Piſauri, Domino Joanne Maria de Dinis, honorando Vicario Gabellar. Communis Piſauri, Franciſco Betio, Magiſtro Domus, & Domino Franciſco quondam Domini Nicolai de Palude civibus, & habitatoribus Piſauri, teſtibus ad ſupraſcriptam publicationem dicti Decreti habitis, vocatis, & ſpecialiter rogatis.

Ego idem Joannes de Germanis, civis, & habitator Piſauri, & Cancellarius Publicus Apoſtolica, & Imperiali auctoritate Not. prædictis omnibus, & ſingulis, ut præmittitur, præſens fui, & ea rogatus ſcribere ſcripſi, & publicavi, ſignumque meum appoſui.

Queſte diſpute, che dal rimedio, che richieſero, ben ſi conoſce quanto calde foſſero, ed oſtinate, furon forſe, ſe io mai non mi appongo, la cagione, per cui Tommaſo intrapreſe l' opera *de Præſtantia Doctorum*, di cui parte ſono le vite de' Giureconſulti, che ſi contengono nel mio MS. come più preciſamente dirò, quando delle opere di Tommaſo farò parola.

Nè qui terminarono le premure di Giovanni Sforza pel Diplovatazio. Aveva diggià Tommaſo incominciato a poſſedere a Peſaro. Ma deſiderando lo Sforza di più ſtabilmente fiſſarlo, deliberò di accaſarlo con trovargli una ricca moglie. Franceſco Becci, o Bezio, Nobile Fiorentino, Maggiordomo dello Sforza, a lui cariſſimo, non avendo avuti figli, addottata avea Catterina figliuola di Terenzo di Bartolommeo della Corte, ſua figliaſtra, la quale di più rimaſta era anche erede della ſua caſa paterna per la premorienza de' ſuoi fratelli. Or lo Sforza operò, che foſſe queſta deſtinata in iſpoſa a Tommaſo, dal quale fu nel ſeguente anno 1494. ſpoſata con dote di quattro mila ducati, dote a que' tempi aſſai ſuperiore al coſtume di qualunque delle primarie famiglie di tutte queſte contrade. Del ſopraddetto Bartolommeo, Avo di ſua moglie, menzion fece il Diplovatazio nella vita di Giovanni da Prato vecchio, ricordando l' amicizia, ch' egli ebbe col mentovato Giureconſulto. *Floruit*, ei dice, *an. Domini* 1452., *& die* 4. *Auguſti, & literas manu ipſius ſcriptas vidi, quæ fuerunt tranſmiſſæ Piſaurum Bartholomeo Magiſtri Andreæ ſibi amiciſſimo, & avo uxoris meæ*. Fiſſatoſi così Tommaſo in Peſaro fu anche aſcritto al Conſiglio di Credenza, Conſiglio riſervato per la ſola Nobiltà, onde incomin-

cio

ciò ad eſſer utile alla nuova ſua patria non ſol cogli ſtudj ſuoi, ma colla ſua aſſiſtenza ancora a' pubblici intereſſi, nei quali egli ebbe toſto quella maggior influenza, che la ſua condizione, e il ſuo talento eſigevano.

Accadde intanto la gran rivoluzione di Signoria in Peſaro. Aleſſandro VI. dopo aver tolta a Giovanni Sforza col mentito preteſto d' impotenza la ſeconda ſua moglie Lucrezia Borgia di lui figliuola per collocarla nel più vantaggioſo partito del Duca di Ferrara, tolta gli avrebbe anche la vita, ſe avvertito egli dalla medeſima Lucrezia non ſi foſſe in tempo con una precipitoſa fuga da Roma ſalvato a Peſaro. Fallito il colpo, Aleſſandro per giugnere al ſuo fine, lo accagionò di canone non pagato, lo ſcomunicò, e dichiarollo decaduto dalla Signoria di Peſaro, inveſtendone il Duca Valentino ſuo figliuolo, che ſtava già all' ordine colle Truppe Pontificie per venirne a prender poſſeſſo.

Avrebbe ſembrato, che il Diplovatazio, come creatura dello Sforza, reſtar doveſſe tra i dimenticati. Ma la probità, e il merito anno ſempre il ſuo luogo. Il medeſimo Valentino lo dichiarò in Ceſena Fiſcale di tutta la Romagna, ed Antonio del Monte, che fu poi Cardinale, ſeco il conduſſe per compagno nella viſita, che faceva di quella provincia.

Convien dire, che il Diplovatazio ſi portaſſe in queſti incontri con una prudenza ſuperiore; poichè morto indi a poco Aleſſandro, e cacciato il Valentino, Giovanni Sforza, che, ripreſa la Signoria di Peſaro, imbrattoſſi fin le mani nel ſangue de' più nobili cittadini, che trovò, o credè eſſere ſtati parziali del Valentino, punto non ſi offeſe della condotta di Tommaſo, ma continuogli ſempre gli ſteſſi atti di parzialità, eleggendolo nel 1503. per uno degli anziani del Quartiero di s. Niccolò; e quel, ch' è più, alla direzione di lui rimettendo il procurargli le ſicurezze della reintegrazion ſua nella Signoria di Peſaro; di che ò io un' autentica prova in una Lettera ſcritta dal medeſimo Tommaſo molti anni dopo al Duca Franceſco Maria I., la quale originalmente preſſo di me conſervo. Siccome rilevaſi anche da queſta, che quel Duca ricorſe al conſiglio di Tommaſo per ben condurſi nell' ottenere dal nuovo Papa Adriano VI. la ſua reintegrazione nel Ducato, di cui da Leone X. era ſtato ſpogliato, come ſi dirà, così credo, che incontretò il piacer voſtro nel traſcrivervi tutta quella parte, che concerne queſto negozio, ridotta però alla noſtra ortografia. *Illme, & Excme Dñe*, „ O' ricevuta una Lettera di Voſtra Illma Signo„ rla, per la quale mi ſcrive aver avuta gran ſoddisfazione del conſiglio, „ ò mandato a quella; a me è paruto di far parte del debito mio da buono, „ e fedel ſervitore, e difendere la ragione di Voſtra Illma Signoria, alla „ quale ricordo ancora, che alla venuta della Santità di N. S. voglia far „ chiarire, e revocare detta ſentenza, ſebbene Sua Santità ſi contentaſſe „ per un Breve laſciar quella nello Stato; perchè col tempo Sua Santità, „ o altri potriano attentare detta ſentenza; e così ſecl fare al tempo del „ sig. Giovanni; fu commeſſa la cauſa a due Rmi Cardinali dalla felice „ memoria di Papa Giulio, e fu rivocata la ſentenza condennatoria del „ sig. Giovanni; e Sua Santità allora la confermò con un Breve Apo-

„ ſtoli-

„ ſtolico, ec. *Venetiis die XI. Maii* 1522. *ejuſdem Illuſtriſſimę Dominat.*
„ *Servitor Thomas Diplovatatius J. U. Doct.* foris *Illmo*, *& Excmo Dño*
„ *Dño Franciſco Mariæ Feltrenſi de Ruere Urbini Duci*, *Piſauri*, *&c. &*
„ *Almæ Urbis Præfecto*, *Domino*, *& Benefactori Singulariſſimo. Piſauri.*

Aſſiſtè Tommaſo nel medeſimo anno 1503. in nome del Conſiglio alla celebre, ma per la città di Peſaro ſempre funeſta, tranſazione ſopra l' entrate, e ſpeſe della medeſima Città con Giovanni Sforza; dal quale fu anche nel 1505. deputato ad aſſiſtere all' altra, che fu fatta tra la ſteſſa Città di Peſaro, e la ſua Terra di Gradara ſopra il pagamento delle collette Cittadine; e nel 1506. dal medeſimo Giovanni Sforza fu ſpedito ſuo Oratore a Bologna a Papa Giulio II.

Ma finalmente Tommaſo per non mancare ai doveri dell' amicizia, e della umanità, ſeppure in mancanza di accertate notizie poſſono aver luogo le mie conghietture, molto perdè nell' animo dello Sforza. Avea queſti con un tradimento, che rendeià ſempre infauſta la di lui memoria, nel Dicembre del 1505. fatto troncare il capo al dottiſſimo Peſareſe Pandolfo Collenuccio, di cui replicatamente fece Tommaſo onorifica menzione e nella vita di Giuſtiniano, e in quella di Bartolo, e diſterminar voleane tutta ancora la infelice famiglia. Tommaſo, che accettata avea fin dal 1500., tempo, in cui coperto nudriva lo Sforza l' antico, e non mai ſazio odio ſuo contro il Collenucci, la di lui difeſa, abbandonar non volle gl' innocenti figliuoli, e ſeguitò a patrocinarli con tutto il coraggio, e con tutto l' impegno. O' io veduta una Lettera di Annibale Collenuccio in data dei 6. Gennajo 1506. da Ferrara, in cui ringrazia Tommaſo, perchè egli *vero amico non aveſſe abbandonato in tanti travagli* lui, e i ſuoi fratelli, *e preſo aveſſe il loro patrocinio*. Queſta franchezza ſoſpetto io, che alienaſſe l' animo dello Sforza da Tommaſo, e forſe fu cagione, che il medeſimo Sforza pubblicaſſe nel ſeguente anno alcuni nuovi regolamenti ſopra il modo di attiiare le cauſe. Commoſſo ne rimaſe Tommaſo; onde il dì 17. Luglio 1507., come appar.ſce dai rogiti di Giovanni Germani, portoſſi da Mel. Dolce dei Lotti da Spoleto, Luogotenente di Peſaro pel detto Giovanni, ed ivi in preſenza del conte Guido Piccioni, e di altri Teſtimonj *cum debita reverentia*, *vigore decretorum*, *& bannimentorum Ill. Dñi Noſtri noviter emanatorum dixit*, *& ad notitiam deduxit præfato Magnifico Dño Locumtenenti*, *ſe in futurum nolle advocare*, *nec advocati Officium exercere*, *& a dicto officio cum gratia tamen*, *& licentia præfati Ill. Dñi ſe totaliter abſtinuit*, *& renunciavit*; e poichè ben egli conoſceva l' indole feroce, e vendicativa dello Sforza, penſò a mettere a profitto le buone diſpoſizioni, che aveva trovate in Giulio II.

Lo aveva accolto in Bologna quel Pontefice con molta degnazione, e preſo avea di lui concetto, ed efibitagli protezione. Moſtrò il primo, conſultandolo nel caſo della citazione fattagli di andare perſonalmente al Concilio di Piſa, come il medeſimo Tommaſo atteſta *nella vita di Aleſſandro da Imola*, ſecondo, che il Pigna laſciò ſcritto, quantunque non appariſca ciò in quella, che nel mio MS. ſi legge, per la ragione, che a ſuo luo-

go

go toccherò; mostrò la seconda col raccomandarlo caldamente a Francesco Maria I. Duca d' Urbino, suo Nipote. Quindi il medesimo Francesco Maria, vivente ancora Giovanni Sforza, dichiarollo Governatore della città di Gubbio, o come anche allora dicevasi suo Luogotenente in quella.

Venuta intanto a morte senza figli Catterina sua consorte, lasciò erede Tommaso suo marito; e lo stesso fece il di lei padre addottivo Francesco Becci, che pochi dì le sopravvisse. Si accrebbero con ciò considerabilmente le facoltà di Tommaso; ond' egli pensò alle seconde nozze, e le contrasse in fatti il dì 17. Luglio 1511. con Apollonia figliuola del celebre Filosofo Agostino degli Angeli, Nobile Pesarese, ch' esercitava in Venezia con somma riputazione la medicina, e di Lucrezia figlia dell' Illustre Sant egli Arduini, pur Nobile Pesarese, celebre Filosofo, e medico, al cui nome grande onore fa per una parte l' eccellente suo Trattato *de Venenis*, che leggesi stampato, e per l' altra la straordinaria dimostrazione usatagli dal Veneto Senato nel fregiarlo della Veneta Nobiltà. Tornò Tommaso colla novella sua Sposa a Gubbio a terminarvi l' impiego dal Duca confidatogli; dopo di che restituissi a Pesaro ai soliti uffizj di buon Cittadino; nè mancò a quelli della sua gratitudine verso la Casa Sforza; imperciocchè dopo morto il fanciullo Costanzo II. figliuolo di Giovanni, accettò l' impegno di trattare a nome di Galeazzo Sforza, fratello di Giovanni, ed ultimo rampollo, benchè non legittimo, della Casa Sforza di Pesaro, col Card. Sigismondo Gonzaga, e col marchese di Mantova, suo fratello, per far accordare al medesimo Galeazzo dal Papa vantaggiose condizioni nella dimissione di Pesaro.

Mancato così il dominio della Casa Sforza in Pesaro, e richiamata la città all' immediato ossequio della s. Sede, Tommaso con Camillo Samperolo, altro illustre, e dotto nostro Cittadino, per mandato del Consiglio di credenza, e Generale, prestò nel 1512. giuramento di fedeltà alla s. Sede in mano del Vescovo di Monopoli, Governatore apposta spedito qua da Giulio II.. Effimero però fu il governo Pontificio, poichè il medesimo Giulio II. poco dopo, e pochi dì prima di morire, investì di Pesaro Francesco Maria I. Duca d' Urbino, suo Nipote, il quale ne prese tosto nel Marzo del 1513. possesso.

Avea questi, come ò detto, esperimentato il valor di Tommaso, onde non sol lo vide con piacere deputato dal Consiglio il dì *6.* di Febbrajo 1514. per restaurare il Monte di Pietà; ma lo deputò egli stesso il dì 8. Marzo 1515. per uno dei Riformatori dello Statuto di Pesaro; e vacato nell' Agosto del medesimo anno uno dei tre posti del supremo suo Consiglio, da cui dipendeva il governo di tutto lo Stato, agli otto di quel mese ne provide Tommaso.

Poco però potè egli godere di questa illustre carica; poichè nel mese di Maggio del seguente anno 1516. venne, come è noto, discacciato il Duca Francesco Maria; onde tornando Tommaso agli uffizj di Cittadino, e, tutto quasi dipendendo dalla sua direzione, ai *9.* di Giugno del detto anno fu eletto dal Consiglio a trattare col nuovo Duca Lorenzo de' Medici.

Ma tentando poi Franceſco Maria con ſorti truppe di ricuperare il ſuo Stato, tutto era in iſconvolgimento; quindi il Conſiglio nelle anguſtie, in cui metteva una guerra, che ſi avea può dirſi alle porte della Città, ai 23. di Gennajo del 1517. pensò di elegger ſei, e tra queſti Tommaſo, *ad providendum pro quacunque re cum tota illa auctoritate, quam habet totum magnificum Conſilium inſimul.*

E' ben facile a concepirſi, che tante mutazioni di Stato, tanti timori di guerre, tanti imbarazzi, e tanti pericoli diſguſtaſſero Tommaſo, e gli faceſſero prendere la riſoluzione di partirſi da Peſaro, e di ricoverarſi a Venezia. Il favorevole accoglimento, che aveano in quella ſtagione a Venezia i Peſareſi, potea ſollecitarlo a una tale determinazione; ma molto più il conoſcer egli quella gran città per qualche ſoggiorno fattovi nella ſua prima gioventù preſſo gli Spandolini, ſuoi parenti, come ſi è detto, l' avervi amici, qual' era l' Egnazio, e più di tutto l' avervi il ſuocero, e i cognati in molto credito; onde non tardò ad eſeguirla. Non ſo il meſe preciſo della ſua moſſa da Peſaro; ma la credo ſeguìta nel medeſimo 1517. poichè non trovo più di lui menzione ne' libri de' Conſigli. Certamente nell' Aprile del 1519., come ò rilevato da alcuni iſtrumenti, aveva egli fiſſata già la ſua abitazione in Venezia; quindi nella edizione della repetizione di Bartolommeo Soccino, fatta in Venezia nel 1519. per *Philippum Pincium*, diceſi quella *in lucem edita a Thoma Diplovatacio de Venetiis;* ed in Venezia ai quattro di Marzo nel 1520. gli nacque il ſuo primo figliuol maſchio, come trovo notato di ſuo carattere nel fine di quel libro di Conſigli originali di varj celebri Legiſti, del quale parla egli nel cap. XIII. della vita di Bartolo, ſtampata dal Fabricio. *Habeo plurima Conſilia Bartoli manu propria cum ejus ſigillo, & alia recollegi*, e nel ſeguente cap. XIV. ragionando di Bonaccorſo, o Accorſo, fratello di Bartolo. *Exſtant plura ejus conſilia, & aliqua originalia ex ipſis cum ſigillis ſunt penes me.* Queſto libro è ora in mia mano, e in piè di eſſo ſon notati da Tommaſo di ſuo carattere, come ò detto, i ſuoi figliuoli; e in eſſo libro ſeguitarono anche i di lui diſcendenti a ſegnare altre coſe attenenti ai loro parentadi, e naſcite.

A Venezia Tommaſo fu riguardato con quella diſtinzione, che meritava la ſua condizione, e il ſuo ſapere, come anche ſi riconoſce dal detto libro, in cui appariſce, che natagli nel 1525. pur in Venezia un' altra figlia ai 24. di Novembre, venne queſta ai due di Dicembre battezzata di propria mano dallo ſteſſo Patriarca di Venezia Girolamo Querino.

Ma la mancanza di Tommaſo era troppo ſenſibile ai Peſareſi. Quindi quietate le coſe, e ritornato dopo la morte di Leone X. pacificamente in poſſeſſo del ſuo Stato il Duca Franceſco Maria I. non laſciarono eſſi di ſollecitarlo al ritorno, e tali furono le premure, ch' egli lo promiſe. Onde nel Conſiglio, tenuto *die Sabbati 9. Auguſti* 1522. il Gonfaloniere diè parte, che il Diplovatazio, che *in præſentiarum abeſt, juraverit ſe rediturum, & habitaturum hic familiariter hinc ad menſem Martii proxime futurum.* Ma le perſuaſive del ſuocero, e dell' Egnazio, e forſe anche l' im-

pegno

pegno preſo della edizione di Bartolo, gl' impedirono l' effettuare quanto avea promeſſo. Onde reſtò tuttavia in Venezia avvocando al foro Eccleſiaſtico, il quale officio laſciar non volle, quantunque da' sigg. Riformatori gli foſſe offerta Cattedra in Padova. Perciò nel Conſiglio tenuto il dì 9. Gennajo 1527. contaſi egli ancora tra quei Peſareſi, che *moram trahunt Venetiis;* e queſta dimora durò fin verſo il fine del 1532. leggendoſi nel Conſiglio, tenuto il dì 8. Dicembre del detto anno *Dominus Thomas de Plovatatiis modo reverſus in patriam cauſa habitandi.*

Reſtò poi finchè viſſe Tommaſo in Peſaro, e nel 1535. accasò il ſuo figliuolo Aleſſandro con Girolama, figlia di Franceſco Ondedei, e nello ſteſſo tempo maritò Marina, ſua ſeconda figliuola, ad Ondedeo Ondedei, fratello di eſſa Girolama, di che anche leggonſi nei rogiti dell' Ambrosj ſotto il dì 17. Settembre gl' iſtrumenti; avendo già maritata prima Franceſca, ſua figliuola primogenita, a Bernardino Ondedei, dai quali nacque Iſabella, che fu moglie di Fabio, figlio di Luca degli Abati, e padre di Annibale, mio Tritavo.

Nel primo bimeſtre del 1538. eſercitò Tommaſo in Peſaro la carica di Gonfaloniere, e veggendo, che quantunque foſſe ſtata fatta, e nel 1531. ſtampata anche, una Riforma degli Statuti di Peſaro, vi era nondimeno biſogno di ulteriore Riforma, nel Conſiglio tenuto il dì 17. Gennajo propoſe, che ſi riformaſſero quegli Statuti, che *indigent reformatione.* Il che approvandoſi dal Conſiglio, venne egli incaricato di tale ſplendida deputazione in compagnia di Luca degli Abati, e di Giangiacomo Valenti, i quali aveano avuta parte nell' antecedente Riforma, e fu data loro autorità di aſſociarſi a lor piacimento quanti altri Dottori aveſſero voluto per compiere ſollecitamente un' opera tanto vantaggioſa.

Nel medeſimo anno 1538. volle egli da ſano, e vegeto, come penſar debbono gli uomini ſavj, diſporre delle coſe ſue col teſtamento, fatto per rogito di Bernardino Fattori, un riſtretto del quale, P. Ab. veneratiſſimo, qui vi riferirò a maggior evidenza di quanto ò detto, e a maggior conteſtazione della falſità delle coſe dal Papadopoli aſſerite.

In Chriſti nomine Amen. Clariſſimus J. U. Doctor Dñus Thomas de Plovataciis Melinochi Conſtantinopolitanus Civis Piſauri ſanus, &c. In primis quando ſibi mori contigerit reliquit Corpus ſuum ſepeliri in Eccleſia s. Auguſtini de Piſauro, & per infraſcriptum ejus heredem fieri unum ſepulchrum marmoreum, in quo debeat expendere ſcutos 50. & plus, prout videbitur dicto ſuo Heredi, & Fideicommiſſariis, juxta Altare Capellæ s. Nicolæ de Tolentino, ubi placuerit dicto heredi, & fideicommiſſariis, cum imagine marmorea ipſius Teſtatoris ſculpta; & ſi contigerit mori extra Civitatem Piſauri, juſſit corpus ſuum deduci, & exportari Piſaurum, & poni in depoſitum in dicta Eccleſia, & deinde poni in ſepulchro ædificando, ſi ædificatum non fuerit per dictum Teſtatorem, cui Capellæ s. Nicolæ reliquit Florenos tres ſingulis annis monetæ veteris ad rationem bonon. 40. pro ſingulo floreno, hac conditione appoſita, quod Fratres dictæ Eccleſiæ qui pro tempore fuerint, celebrari faciant ſolemnem miſſam in dicto Altari, in dicta Cappella, quæ eſt ipſius teſtatoris ſingulis annis, &c.

Item reliquit jure inſtitutionis D. Franciſcæ ejus filiæ dilectæ Florenos 1600. *ad d. rat. quos habuit ab ipſo Teſtatore D. Bernardinus de Homdedei, ejus gener, &c.*

Item reliquit D. Marinæ ejuſdem filiæ florenos 1600. *quos habuit tempore contracti matrimonii cum D. Homdedeo de Homdedeis D. Franciſcus pater, &c.*

Item reliquit Apolloniæ ejus Nepti, & filiæ Alexandri dicti Teſtatoris filii florenos 1600. *quos habuit, &c. a Dño Franciſco de Homdedeis pro dotibus D. Hieronymæ, ejus filiæ, & matris dictæ Apolloniæ, &c.*

Suos autem Fidecommiſſarios, &c. D. Franciſcum de Homdedeis, & D. Bernardinum de Homdedeis ejus generum, & D. Bernardum Monaldum ejus Sororium, &c.

Item præcepit Alexandro ejus filio & heredi, & ſuis filiis, & heredibus, quod non debeant diſpenſare, nec vendere, nec mutuare, & hoc ſub pœna indignationis, libros ipſius teſtatoris, quia mediantibus dictis Libris, & cum amore Dei, & gratia ipſius, Teſtator ipſe acquiſivit facultates ſuas, &c.

In omnibus autem aliis ſuis bonis mobilibus, & immobilibus exiſtentibus tam in Civitate Piſauri, & ejus Comitatu, quam Venetiis in monte ſubſidii, ac etiam in Villa Scandellariæ, & ubique dilectum ejus filium Alexandrum inſtituit, &c. ejus heredem univerſalem, &c. &c.

Actum, &c. Piſauri in Cancellaria Communis ſit. in Quarterio s. Arcangeli juxta Plateam magnam, &c. 1538. *Indictione XI. tempore Pont. Simi in Chriſto Patris, & D. N. D. Pauli Div. Prov. Papæ IIIi die vero Sabbathi Sancti,* 20. *menſis Aprilis. Præſentibus D. Sigiſmundo Samperolo Conſule, Exc. J. U. D. D. Ludovico Bezzecarino, D. Baptiſta de Almericis, Ser Jo. Baptiſta Vachano, Ser Franceſco Brettario, Ser Franciſco Vita, Mag. Petro Bacchio, & Petro Antonio de Amatis Civibus Piſauren. teſtibus, &c.*

Ego Bernardinus Ser Gaſparis de Factoribus, Civis Piſauri, Publicus Imperiali authoritate Notarius, &c.

Ego Thomas Diplovatacius Conſtantinopolitanus J. U. D. & Civis Piſauri, aſſerens iſtud eſſe ultimum meum teſtamentum publicum in Cancellaria Communis Piſauri 20. *Aprilis* 1538. *& ideo manu mea ſubſcripſi, &c.*

A queſt' atto ſopravviſſe Tommaſo ben tre anni amato da tutti, e ſtimato, ne mancò di vita, che nel 1541. ai 29. di Maggio, in età di anni 73. e giorni quattro. Nello ſpecchio de' Conſiglieri premeſſo al libro de' Conſigli, che incomincia nel 1513. ai nomi loro vedeſi aggiunta di mano del medeſimo Bernardino Fattori Cancelliere la notizia ancora della lor morte; e quello del Diplovatazio reſta così ſegnato *Dñus Thomas de Plovatatiis J. U. D. die 29. Maii* 1541. *circa horam ſeptimam;* e nel Conſiglio tenuto il dì 19. Giugno del medeſimo anno il Gonfaloniere ragguaglia al Conſiglio, *qualiter diebus proxime elapſis Magnificus Doctor Dñus Thomas Diplovatatius Concivis noſter deceſſit.* Fu ſepolto in s. Agoſtino avanti la Cappella di s. Niccola, conforme ordinato avea, ma non fu poſta, o almen più non ſuſſiſte, quella *immagine marmorea*, ch' ei voleva. Leggeſi bensì nella Lapide di marmo nero, che copre il ſuo ſepolcro queſta iſcrizione:

D. O. M.

D. O. M.
THOMÆ DIPLOVATATIO
PHILOSOPH. THEOLOG. I. V.
DOCTORI MAGISTRATIB. LEGATIONIB.
CLARO
REIP. VENETÆ PISAVREN. DNIS
SFORTIIS AC RVVEREIS
DILECTO
PP. FF.

E memoria pur di lui ſi ſa in un' altra Iſcrizione, che vedeſi affiſſa nel muro della medeſima Cappella.

D. O. M.
VALERIO EX DIPLOVATIA BIZANTII OLIM
AVG. FAMILIA
ANIMI ET CORPORIS DOTIBVS
EXIMIO
IN PERSOLVENDIS OFFICIIS
SRRENISS. PRINCIPI
PATRIAE ET CONIVNCTIS
STVDIOSISSIMO
AETATIS ANNO LIIII. XIX. CAL. IAN. MDC.
RELIGIOSE DEFVNCTO
LVCIA PIGNA VX. ALEXANDER ET IOANNES FF.
MOESTISS. PP.
AC ILLIVS ET THOMÆ DIPLOVATATII EIVSDEM AVI
I. C. CELEBERRIMI
ALEXANDRIQ. ET IVNIPERÆ PARENTVM OSSA
NOVO MONVMENTO
C. C.

Dopo avervi adombrata fin qui brevemente la vera vita di Tommaſo Diplovatazio, paſſerò ad annoverarvi le vere Opere di lui. Il Papadopoli come ſi ſognò la vita, così del pari ſi ſognò tante opere, che fuori della ſua aſſertiva non anno altra ſuſſiſtenza. Intanto però queſta aſſertiva è ſtata ſufficiente ad indurre in errore il gran Fabricio, il quale nella *Bibl. Græc.* Tom. X. pag. 502. ne teſsè un Catalogo, ripetuto poi, ed accreſciuto nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Ma tali Opere, o non furon mai, o d' altri furono, e non del Diplovatazio.

Incomincerò da quella *de Præſtantia Doctorum*, che à data occaſione a tutte queſte ricerche. Vien eſſa ricordata dal Pigna con queſto titolo: *I XII. libri dell' Eccellenza de' Dottori*. Il Fabricio *Bibl. Græc. Tom. X. pag.* 502. così giuſtamente ne parlò. *Scripſiſſe etiam traditur libros duodecim de Præſtantia Doctorum, & Clariſſimis J. Conſultis, in quibus diligentiſſime Vir ille, & Juris Civilis dignitatem explicavit, & auctores ejus omnes, interpreteſque a Phoroneo ducta ſerie ad ſua uſque tempora deduxit. Sed hoc opus Baptiſtæ Egnatio, & Michaeli Neandro* (V. Præf. Neandri ad

Erotem. Ling. Græc. p. 257.) *celebratum, aut periit jam olim,* [*iuquit in Bibliot. Bibliothecar. Labbæus*] *aut alicubi ab aliquibus ſupprimitur, ne in manus multorum veniat.* Ma nel Tomo XII. p. 555. male a propoſito ſi correſſe. *In Vol. X.* [dic' egli] *pag. 502. pauca quædam dixi de Thoma Diplovatatio Græco homine, ſed qui utriuſque Juris Doctor Latine, & in Italia ſcripſit ſub extremum Sæc. XV.. Hujus opus* de Claris Juriſcon. *non exſtare valde dolendum eſſe mecum exiſtimabit, qui vitam Bartholi ab eo traditam, atque ideo a me infra ſubjunctam cognoverit; etſi enim ſpinoſius paullo atque iuculiius ſcripta eſt, tamen ex diligentia, quam in ea author adhibuit, apparet de Juriſcon. ſuæ maxime ætatis, & aliquot ante ſe ſæculorum, multa eum nos fuiſſe edocturum, quæ omnes fugiunt. Citat ipſe in cap. XIV. Vitæ Bartholi* librum nonum de Claris Juriſcon. *nec non, quem ab illo diſtinguit, tractatum* de Præſtantia Doctorum. *Utriuſque etiam his verbis facit mentionem Mich. Neander in præclara illa præfatione ad Erotemata Linguæ Græcæ, ſeu potius introductione ad notitiam literariam p. 157.* „ *Scripſit etiam Baldus Peruſinus* de Commemorationibus famoſiſſimorum „ Doctorum in utroque Jure, *& Thomas Diplovatatius Patricius Conſtan-* „ *tinopolitanus* Libros XII. de Præſtantia Doctorum, & Clariſſimis Ju- „ riſcon. *in quibus diligentiſſime vir ille, teſte Baptiſta Eguatio Juris Ci-* „ *vilis dignitatem explicavit, & auctores ejus interpreteſque omnes a Pho-* „ *roneo ducta ſerie ad noſtra uſque tempora deduxit; ſed utrumque utriuſque* „ *opus aut periit, aut alicubi ab aliquibus ſupprimitur, ne in multorum* „ *manus veniat* “.

Diſſi, mal a propoſito ſi correſſe il Fabricio, poichè una ſola fu l' Opera del Diplovatazio, e il titolo *de Claris Juriſcon.* altro non ſignifica, che il nono libro di quella, in cui le vite di eſſe aveva unite. Queſto, e nulla più riſulta dal paſſo del Neandro, allegato dal Fabricio, e molto più chiaramente dalla Lettera al medeſimo Diplovatazio diretta da Aleſſandro Gaboardo dalle Torricelle, Profeſſore di Belle Lettere in Peſaro, e correttore della Stamperia di Girolamo Soncino, ſtampata in piè dell' edizione di Arriano, fatta in Peſaro in fol. nel 1508. In eſſa Lettera dice il Gaboardo a Tommaſo: *Judicent tamen doctiores, & tu Vir Juriſconſulte doctiſſime, qui vitam Arriani, & aliorum Juriſconſultorum legaliter, & hiſtorice complexus es in opere tuo de Præſtantia Doctorum, qui a Phoroneo Inachi, Argivorum Rege, ad hæc uſque noſtra tempora defluxerunt, in nono videlicet libro, ubi de Claris Juriſconſultis, quod merito Joanni Sforziæ Illu. clementiſſimo Piſauri Domino dedicaſti.* Ma più ancora della teſtimonianza del Gaboardo gioverà quella del medeſimo Tommaſo, teſtimonianza riferita dallo ſteſſo Fabricio, ma poco avvertita, tanto può negli uomini anche ſommi la forza di una prevenzione. Il Diplovatazio dunque nella vita più volte citata di Bartolo, parlando del fratello di eſſo Bartolo, così nettamente ſi ſpiega: *de quo ſcripſi in Tractatu meo de Præſtantia Doctorum, in libro nono de claris Juriſconſultis.*

Ma tornando alla Lettera del Gaboardo altra coſa da eſſa s' impara, cioè, che queſt' Opera del Diplovatazio nel 1508. era preſſo che compi-

ta,

ta. *Tu igitur*, così egli chiude la sua Lettera, *ad metas tui Operis percurre; illudque quamprimum Chalcographis imprimendum tradas; nam adlaturus es studiosis emolumentum, tibi vero perpetuam gloriam. Vale Cæsarei, Pontificiique Juris lumen splendidissimum. Alexandrum semper tuum ama, qui te ob tuas amplissimas virtutes amat, colit, & observat. Subsignatum Pisauri MDVIII. eid. Jun.* Diss, presso che compita, non tanto perchè così porta l' espressione del Gaboardo *ad metas percurre*, quanto perchè dall' opera medesima di Tommaso si vede, ch' ei la scriveva ancora nel 1511. narrando nella vita di Antonio dal Monte, che *tandem anno Dñi* 1511. *fuit factus Cardinalis per Julium II.*, e in quella di Giovanni Campeggi, che *suum diem clausit extremum die penultima Septembris dicti anni* 1511. *in Civitate Mantuæ*. Ma, o poco prima, o poco dopo, ch' ei la terminasse, dee sempre ammirarsi la vastissima erudizione, e il gran sapere di Tommaso, che in una così fresca età avea potuto compilare un' Opera di così immensa fatica. Basta scorrere una di quelle vite, per ben compiendere la verità di ciò, che io dico, conoscendosi tosto, che il Diplovatazio aveva letto, e notato, quanto v' era a suoi dì di stampato, e di manoscritto di tutti i Professori di Legge, essendo le vite loro tessute con tutta la maggior precisione, e citandosi non pur le opere loro più cognite, ma le più minute ancora, e per fino i privati loro consigli, de' quali, come si è detto, raccolta egli avea quella maggior quantità, che potè, in originale.

Or quest' Opera, della cui perdita tanto dolcansi e il Neandro, e il Labbè, e il Fabricio, se non è in tutto perita, e se anzi a comun benefizio ne è rimasta la parte la più importante, tutta la lode deesi all' incomparabil nostro Auditor Passeri. Egli non meno fortunato nello spiegare col mirabile ingegno suo i più reconditi misterj dell' antichità Etrusca, Greca, e Romana, che nello scoprirne, ed acquistarne i materiali, passando un giorno per la piazza di Pesaro vide, che nella vendita di alcune robe, che pubblicamente faceasi, v' erano alcuni libri ancora destinati ai Sardellaj. Tra gli altri, che non meritavano miglior sorte, trovò un Tomo MS. in gran foglio, grosso un dito, di pessimo carattere, senza titolo, e da cui era stata già lacerata l' ultima carta; e veggendo, ch' eran vite di Giureconsulti, ne fece acquisto, e portommelo addirittura a casa, perchè il vedessi, e pensassi qual opera potesse essere. Non tardai a riconoscerla per una copia di una parte dell' Opera del Diplovatazio, che si è detta, e gliene diedi tosto prove le più convincenti. Esultammo ambodue nel veder fortunatamente preservata un' Opera di tanto pregio da quel fato, che per poco, ch' egli avesse tardato, irremissibilmente le sovrastava; e per quanto in niun altra mano sarebbe stata più degnamente conservato quel MS., che nelle sue, volle nondimeno col titolo di aver io indovinato, che cosa era, per quella generosità, ch' è stata sempre una delle più rare sue qualità, che restasse in mano mia, e per ornamento di quella Libreria, che a Dio piacendo, un dì sarà pubblica.

A riserva dunque di quelle poche vite, che contenevansi nell' ultima

car-

carta, dopo due ſecoli, e mezzo, è tornato a nuova vita il nono Libro dell' Opera del Diplovatazio; e con ſommo mio contento come à potuto ſervire per la Storia dell' Univerſità di Bologna al chiariſs. P. Ab. Sarti, così ſpero, che avrà ſervito non poco per quella dell' Univerſità di Perugia al sig. Abate Cavalucci, cui pure a queſto fine il detto manoſcritto comunicai.

Il rimanente della grand' Opera del Diplovatazio o è perita affatto, o giace nell' angolo di qualche caſa ignoto a' ſuoi medeſimi Poſſeſſori. Penſava io una volta, che intorno al contenuto della medeſima qualche lume trar ſi poteſſe da un Carme ſcritto al Diplovatazio dal medeſimo Gaboardo, ſtampato nella edizione dell' opera del Grapaldo *de Partibus Ædium*, fatta in Venezia dal Bindoni nel 1517. Eccovi i di lui verſi un poco in vero intralciati.

„ Alex. Gaboardus Parmen. M. D. Thomæ Plovatatio Piſaurenſi Jureconſul. integerrimo pro morte Grapaldi.

„ Romuleo ſermone potens, ſermone Pelaſgo, &c.
„ Sic erit, & Marii fatorum ſola ſuperſtes
„ Gloria, non cineres comitatur fama ſepultos
„ Clare Plovataci, ſemper viret inclita virtus.
„ Te quoque, quem nobis facundia, candor, & ardens
„ Junxit amor, facient deſcripta volumina legum
„ Perpetuum, tollentque tuum ſuper æthera nomen,
„ Conſilio, virtute potens: indagine rerum.
„ Ore Meletæo juris dum ſcribis utriſque
„ Oſtendis patriam Conſultis nomina, vitas
„ Enumeras legum ſervato pondere ritus,
„ Majorum conſulta canens, pia jura regentum,
„ Dignus es Euboicæ vatis traſcendere in ævum, &c.

Ma una più giuſta idea dell' Opera medeſima, almeno fino al nono libro, ce ne dà lo ſteſſo Tommaſo nella breve Prefazione allo Sforza diretta, che allo ſteſſo libro premette, e che nel mio MS. ſi è conſervata; onde io qui interamente ve la traſcrivo. *Laudemus viros glorioſos, & parentes, &c. Eccleſ.* 44. *Propterea cum hanc ipſam ſanctæ autoritatis ſententiam imitatus, Princeps magnanime, Doctoratus dignitatem inſignem, ampliſſima Doctorum privilegia, eorumque gradus præcedentiæ non aſpernandos, proximis hujus Operis noſtri voluminibus exaraverim; viſum eſt quoque florentiſſimos quoſque viros, qui a Phoroneo Inachi Argivorum Regis tempore ad hoc uſque ætatis noſtræ curriculum nonnihil memoriæ dignum prodiderunt per annos ter mille trecentos tanquam gemmæ electiſſimæ diverſa in orbe Gymnaſia, & proprias civitates illuſtrando, prout diligentiſſime potero, breviter exponere.*

Di queſte vite ſcritte da Tommaſo nel nono libro della citata opera *de Præſtantia Doctorum*, alcune veduta aveano la luce nelle edizioni delle Opere Legali, fatte o vivente lui, o poco dopo la ſua morte. Queſte vite però, che ſi leggono ſtampate a parte, ſono alle volte più piene, e alle volte più riſtrette da quelle ſiano le medeſime vite nel mio MS.; ſegno

evi-

evidente, che Tommaſo nel darle fuori, le correſſe, e o le accrebbe, o le riſtrinſe, ſecondo che giudicò meglio convenire; a cagion d' eſempio confrontando la vita di Bartolo, pubblicata dal Fabricio, con quella, che leggeſi nel mio MS., ſi vede mutato l' ordine nella prima, e tolte molte notizie, che non appartenevano addirittura a Bartolo, ma che intereſſavano per altri capi l' erudizione, e la Storia Letteraria. Quindi avendo deſiderato il dotto, non men che gentile, sig. Senator Giovanni Fantuzzi di Bologna di avere una copia intera del mio MS. medeſimo, non laſciai di eſortarlo, e di pregarlo, dacchè ſuperato aveva il grande oſtacolo, che al traſcriverlo faceva il peſſimo, ed inrralciatiſſimo carattere, a pubblicarlo colle ſtampe, dando così a tanti altri valentuomini, e principalmente Bologneſi, colla dotta ſua penna quel luſtro, che à recato in queſti dì alla memoria del tanto benemeriro General conte Luigi Marſigli.

Ma fin che ciò accada, ſi avverta, che la vita di Bartolo, che ſu poi riſtampata dal Fabricio, fu poſta nella edizione di Bartolo fatta in Venezia nel 1521. nella quale avverteſi, che ſi dà ivi queſta vita, e non le altre ſcritte da varj autori, sì perchè trite eran queſte, sì perchè il Diplovatazio *copioſius de Bartbolo verba fecit*.

La vita di Paolo di Caſtro, ſtampata in Colonia nel 1596. vien ricordata dal Fontanella nella *Biblioth. Legal.*

La vita di Angelo Aretino l' ò veduta nella edizione del ſuo trattato *de Maleficiis*, ſtampato in Venezia nel 1555. e porta queſto tirolo: *Angeli Aretini vita per Dominum Thomam Diplovatacium Conſtantinopolitanum J. U. Doct. ad Ludovicum, & Paulum Paduæ Legibus profeſſores, & Sorores, filios Excmi Artium, & Medicinæ Doctoris Domini Auguſtini de Angelis Piſaurenſis.*

La vita d' Innocenzo quarto, ſecondo che favorì ſignificarmi il ſopralodato sig. Senator Fantuzzi, leggeſi ſtampara nella edizione, fatta in Venezia delle di lui decretali coi Sommarj di Paolo Roſſelli nel 1522.

Altre di eſſe vite ancora ſaranno ſtate ſtampate. Se ſi trattaſſe di qualche antica Iſcrizione, ſo, P. Ab. Veneratiſſimo, che ſorſe non mi perdonereſte, ſe io non aveſſi cercata ogni ſtrada per rendervene un eſatto conto. Ma trartandoſi di coſe, che conviene ripeſcare in Libri Legali, che io non ò, e che non ſono in oggi tanto facili a trovarſi, dacchè parte per le cattive ſtampe, parte pel ſopravvento preſo dai Trattatiſti, e dalle Deciſioni, ſon divenuti i Repetenti, e i Conſulenti Libri ſuor di moda, ſpero, che coll' uſata voſtra gentilezza mi aſſolverete ſe nel breve tempo da voi preſcrittomi, e in iſtagione, in cui mi trovo fuor di città, non poſſo più eſattamente, e con maggior preciſione ſervirvi.

2. Molto dee Bartolo al Diplovatazio non ſol per la vita, che di lui ſcriſſe, e di cui ſi è parlato, ma per le emendazioni, giunte, e poſtille ſatte alle opere di lui. Nella edizione delle Letture di Bartolo, che ſi ſece in Lione nel 1547. nell' avviſo al Lettore diceſi: *Scio doctiſſimos aliquos viros non ita pridem hoc ipſum* [emendar cioè i Commentarj di Bartolo] *tentaſſe, in quibus Alexander Loſius, Nicolaus Arelatenſis, ac noviſſi-*

me

me Thomas Diplovatatius. Ma niuno può meglio istruirci delle fatiche fatte intorno a Bartolo dal Diplovatazio, del Diplovatazio medesimo. Così egli dunque ne parla nella Lettera, con cui dedicolle a Giacomo Pesaro, Vescovo di Paso, premessa alla edizion di Venezia del 1521. *Thomas Diplovatatius J. U. Doct. Rmo D. Jacobo Pisauro, Papbi Episcopo, S. P. D. Cum superioribus annis, Reverendissime Pater, Bartoli omnium J. U. Consultissimi Lecturæ imprimerentur, quamplurimas leges, & titulos antea non impressos meis cum Apostillis imprimendos tradiderim, & quia nonnulla ejusdem Auctoris Consilia etiam manu ipsius scripta, nec non multi tractatus, & quæstiones penes me erant, a plerisque Jureconsultis, & Professoribus cum Venetiis degentibus tum Patavii jura profitentibus, & impressoribus ut pro communi omnium utilitate imprimenda concederem rogatus extiterim; qua in re tantorum virorum precibus motus maxima cum diligentia consilia prædicta cum impressa, tum imprimenda, tractatus, & quæstiones ipsius Bartoli, meis cum additionibus ut imprimerentur, incubui.*

3. *Commentaria in Lecturam Alexandri Tartagnæ super Cod. & Digest. Lugduni* 1553.

4. *Tractatus de Testibus Coloniæ* 1556. *seu potius additiones in hunc tractatum a Joanne Gymnico exaratum*. Ambodue quest' Opere si citano dal Fontanella *Biblioth. Legal.*

5. *Cbronicon Pisauri*. Così intitolò quest' Opera il celebre nostro Marc' Antonio Gozze Seniore, che videla, e ne fece uso. Il Pigna la chiama *Storia della città di Pesaro, e de' Sigg. Malatesti*. Credevo una volta disperato il caso di veder più quest' Opera di Tommaso, di cui neppur copia alcuna erasi conservata. Ma finalmente dopo infinite ricerche mi capitò felicemente sott' occhio l' originale della medesima scritto di carattere dello stesso Tommaso, e potei per alcuni pochi giorni farne uso. Non à titolo alcuno, e quello, che deve estremamente dolerci, non oltrepassa l' anno 1356. Non dee però dubitarsi, che Tommaso non la conducesse fino a' suoi tempi, o almeno, che intenzione non avesse di condurla, leggendosi spesse volte *ut infra dicemus*, senza che appariscano quei luoghi, ai quali così parlando ebbe riflesso. Scrisse il Diplovatazio questa Cronica (così chiamerolla anch' io seguendo l' autorità del Gozze, benchè debba avvertirsi di non confonderla con quel *Cbronicon Pisauri Gabntii*, perduto anch' esso, ma più antico) scrisse, dissi, il Diplovatazio questa Cronica prima del 1508. come apertamente rilevasi dalla serie de' Vescovi di Pesaro, che nella medesima inserì, poichè dopo il Rucellai, che morì nel 1504. si dice *Episcopus præsens*. Or questi fu Francesco Riccardi, che morì nel 1508., e la morte di lui in conseguenza viene a mostrarci l' anno prima, di cui scrisse il Diplovatazio quest' opera.

Due cose in leggendola ò io osservate. La prima, l' immensa lettura di Tommaso, e le immense fatiche fatte per compilarla, veggendosi, che non solamente con somma accuratezza spogliati avea tutti gli antichi Scrittori, e tutte le Croniche delle città confinanti, che forse correvano allora Mss., ma ancora, che visitati avea diligentemente tutti gli archivj di

Pesa-

Pesaro, ed usate tutte quelle attenzioni, che usar potrebbe uno Scrittore addottrinato dalle riflessioni del nostro Secolo. Ed oh avesse pur egli fatto uso ancora delle antiche Iscrizioni, che non piagneremmo oggi inutilmente la perdita di quelle, che a suoi dì erano in vista. La seconda, la somma penetrazion sua anche in materia di antichità. Credereste? Io mi lusingava, P. Rmo, di avere, quando trattai della fondazione di Pesaro, sulle tracce lasciateci dall' immortale Maffei, scoperta il primo, ed assegnata giustamente la nostra origine ai Siculi del Peloponneso. Restai ben maravigliato quando vidi, che prima di me così pensato avea anche Tommaso. Se quando scrissi quella Dissertazione, avessi veduta la Cronica del Diplovatazio, gli avrei resa la dovuta giustizia, e mi farei fatto scudo dell' autorità di un tanto uomo.

6. *Dei Vicarj temporali della s. Sede, e dell' Impero.* Citasi quest' Opera dal Pigna.

7. *Della Libertà, e Privilegj de' Veneziani.* Anche di questo fa menzione il Pigna, il qual dice di più, che avendola presentata Tommaso al Senato Veneto, dalla munificenza di questo con privilegio dei 2. Dicembre 1524. venne assegnata al di lui secondo genito l' espettativa di una condotta di rendita di 150. ducati all' anno, ma che mancato questi d' immatura morte, la grazia non ebbe effetto sennon che ai 2. di Agosto del 1581., in cui dal Consiglio dei X. fu ratificata a Valerio Nipote di Tommaso, avendo egli consegnato allora l' originale di detta Opera con sicurtà del medesimo Pigna, suo Suocero, che altra copia di essa non vi rimanesse. Il Garuffi nell' Italia Accademica parlando del Diplovatazio citò un *Trattato delle Ragioni, che à la Repubblica di Venezia nel dominio del Mare Adriatico*, e disse *conservarsi* quello *nell' archivio della medesima*. Ma chi prestar potrebbe fede al Garuffi Scrittore poco accorto, e più recente, piuttosto che al Pigna presso che coetaneo, che scrisse la vita del Diplovatazio, che alla di lui famiglia era con stretta parentela unito, e che fece anche sicurtà, che di quell' Opera altra copia non conservasi suor che la consegnata, come si è detto?

Per compimento di queste notizie dovrei ora portarvi le testimonianze onorifiche, che si anno in varj Scrittori di Tommaso, ed annoverarvi le persone Letterate, colle quali fu egli in corrispondenza. Ma porterebbe questo troppo in lungo; e forse quel, che si è detto fin qui, può essere sufficiente pel vostro fine, ch' è quello di far conoscere chi fosse, e di quanto merito l' Autore di quel MS., di cui tanto à fatto uso il Sarti. Se male ò corrisposto alla vostra aspettativa, incolpatene la mia insufficienza; se passabilmente, giacchè bene nol pretendo, prendete argomento di onorarmi frequentemente de' preziosi vostri comandi, onde io possa, ec.

Novilara 14. Settembre 1770.

527351

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google